

## Andrea Désandré replica al Presidente della Fondation «Ciò che maggiormente preme a Celi è mettere al riparo Chanoux»

**AOSTA** (c) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale relativo all'ultimo libro di Elio Riccardand, «Chanoux, mito e realtà» e altri cinque saggi.

**Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.**

Questa settimana ospitiamo un contributo dello storico Andrea Désandré, che replica ad alcune considerazioni fatte da Alessandro Celi, presidente della Fondation Chanoux, proprio sulle dichiarazioni dello stesso Désandré pubblicate sul nostro giornale tre settimane fa.

*«Gentile Direttore, sono costretto a chiederle un po' di spazio in cui collocare qualche annotazione a margine della lunga confutazione della mia intervista da parte del professor Celi, nuovamente salito in cattedra, sabato 9 scorso su queste colonne, per bacchettare chi si ostina a non seguire il solco interpretativo tracciato dalle sue mirabili lezioni di obiettività storica.*

*Comincerò con il chiarire l'equivoco creato ad arte dal mio contraddittore per essere messo al servizio della sua tesi. Il "giustificazionismo a posteriori" che gli imputavo rispondendo al primo quesito si riferiva, più che alla carriera di Chanoux all'interno delle istituzioni fasciste, alla valutazione del complesso rapporto Chiesa-regime, che nella sua intervista Celi riduce ad una mera strategia "entrista" della prima per controllare dall'interno il secondo. Fiduzione, presentata addirittura come "dato scontato per la storiografia", che risponde chiaramente ad un duplice intento: screditare l'autore recensito (Elio Riccardand), dandogli tranquillamente dell'ignorante, e giustificare, nobilitandolo, il comportamento delle gerarchie ecclesiastiche durante il Ventennio.*

*Per Celi la Chiesa dell'era fascista fu solo cavallo di Troia, non angelo custode del regime, e dal suo punto vista chi, come il sottoscritto, fa della coesistenza dell'angelo e del cavallo il perno della propria interpretazione entra inevitabilmente in contraddizione. E dire che proprio tale coesistenza è un "dato scontato per la storiografia". Vediamo se, con qualche battuta in più a disposizione, riesco a spiegarla meglio.*

*Direvo nell'intervista che all'appuntamento dell'11 febbraio 1929 in Laterano, cattolicesimo e fascismo giungono percorrendo strade ideologicamente convergenti. Chiesa e regime sono strutturalmente affini, poggiano entrambi su un'organizzazione gerarchica incentrata sui principi di autorità, disciplina e cieca obbedienza, da qui il mutuo riconoscimento sancionato dai Patti, che i cattolici leggono come una solenne consacrazione del governo che aveva saputo restituire a Dio l'Italia intrisa di ateismo marxista uscita dalla Grande guerra. Ma se da un lato le affinità elettive favoriscono l'incontro, dall'altro aprono lo scontro, una competizione di vertice per il controllo della coscienza, poco o per nulla avvertita dalla base, che si consuma tutta all'interno della comune casa totalitaria senza mai compromettere i rapporti bilaterali di reciproca legittimazione. Dalla Conciliazione in avanti la Chiesa mette insomma in atto una strategia politica giocata su due piani: pieno sostegno esterno al regime, che si traduce in allargamento e stabilizzazione del consenso, a cui corrisponde una concorrenza interna per il dominio totalitario della società (la Chiesa, d'ira papa Ratti puntando il dito contro i totalitarismi concorrenti, è l'unico vero "regime totalitario, totalitario di fatto e di diritto").*

*Da vero gli episodi del pontificato di Pio XI citati da Celi sono in grado di smontare questa lettura? Passiamoli velocemente in rassegna agglomerando ciò che è stato strumentalmente omesso. Partiamo dall'enfaticata condanna della guerra d'Etiopia dell'agosto '35, che, se riportata alle sue giuste proporzioni, andrebbe abbassata al rango di causa disapprovazione, espressa in un discorso alle infermiere cattoliche e prontamente edulcorata dall'Osservatore Romano, alla quale non seguirà alcuna denuncia pubblica. Anzi, in occasione della giornata dell'Oro alla Patria per sostenere l'impresa africana, i vescovi (quello di Aosta compreso) saranno in prima fila a dare l'esempio consegnando anelli e croci per esortare i fedeli a sacrificare le fedi nuziali al sogno imperiale che, una volta realizzato, verrà benedetto dal papa. E nel febbraio del '37 sarà proprio il Vaticano il primo Stato, dopo il Terzo Reich, a riconoscere la conquista dell'Etiopia. Per quanto concerne poi la pretesa condanna delle tesi razziali, che tra l'altro trovano la piena approvazione vaticana quando vengono vietate le "bride unioni" tra coloni italiani e "facette nere" etiopi, andrebbe specificato che l'aspetto delle famigerate leggi antiebraiche che più indigna il pontefice è la loro estensione agli ebrei convertiti al cattolicesimo. Non una parola di protesta, invece, sui bambini cacciati dalle scuole, sugli adulti licenziati e sull'invito governativo ai cattolici di considerare gli ebrei fonte di inquinamento. Venendo infine alla mossa protesta di Pio XI per la visita di Hitler a Roma, mi limito a ricordare che si tratta dello stesso Pio XI che nel '33 con il neopagano Hitler era sceso a patti firmando, tramite la mano dell'allora segretario di Stato Pacelli (il futuro Pio XII che attenderà alla vita del Führer), un concordato-scudo per la Chiesa tedesca.*

*Come si può notare, gli episodi chiamati a smontare la mia "tesi precucinata", non solo la confermano confermando la coesistenza del cavallo di Troia e dell'angelo custode, ma confermano pure gli intenti apologetici di chi cavalcava il primo sorvolando sul secondo.*

*Due parole ancora, in chiusura, sul filonazismo della rivista "Ordre Nouveau", che chiunque può appunto sfogliando il numero speciale dedicato all'ascesa di Hitler al potere, una lunga lettera aperta a Monsieur le Chancelier du Reich che contiene, come rilevo il contemporaneo Emmanuel Mounier, "quattordici righe di riserve su trenta pagine di apologia". Trenta pagine che impegnano tutto il gruppo redazionale, in cui spiccano due nomi molto noti nella Valle d'Aosta del dopoguerra: Daniel-Rops, mentore del canonico Brém nonché maître à penser dell'intellettualità unionista, e Alexandre Marc, nel 1961 fondatore, su iniziativa dell'allora Assessore alla Pubblica Istruzione Corrado Gex, del Collège universitaire d'Études fédéralistes, nonché prefatore dell'antologica della suddetta rivista curata dalla Fondation Chanoux. Perciò il Presidente di quest'istituto tanto si affanna - sottolineando che il Hitler del '33 non è quello del '42 senza però accennare all'essenza squadrista e antisemita del suo movimento - per giustificare l'entusiasmo ordonovista per la rivoluzione nazista. Ma ciò che maggiormente preme al Presidente è mettere al riparo Chanoux, la cui biografia intellettuale deve per forza essere coerente con l'approdo finale alla Resistenza. Forzatura che implica l'armonizzazione di ogni dissonanza: la precoce licenziazione del notaio al Prof; il rapporto epistolare (ma, insisto, le carte dove sono!) con intellettuali che sperano di poter "travailler ensemble" al Führer per "fonder sur la terre un Ordre Nouveau"; la collaborazione con un giornale cattolico che non perde occasione per esaltare il Duce e i suoi alleati; la frequentazione, a Chambéry, di due sacerdoti cultori di Joseph De Maistre e sostenitori di Pétais. Tutti elementi che, secondo il professor Celi, rientrano in una "strategia sottilmente antifascista". Qualchuno i lettori se si tratta di apologia o di storiografia».*

Andrea Désandré